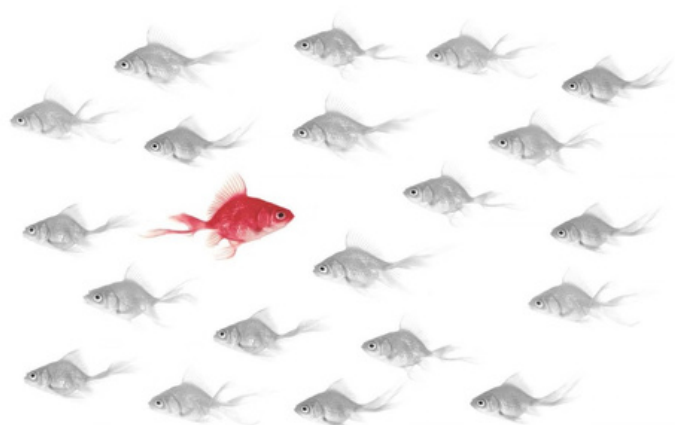


SENZA PADRONI

CRONACHE DELLA NON-DOMINAZIONE



N. 4 - Marzo 2026

CANTIERE WELFARE

Il Cantiere del Welfare

www.cantierewelfare.it

DA DOVE GUARDIAMO IL WELFARE?

By Davide Vairani

Di solito, quando nel sociale si parla di libertà, ci si riferisce alla possibilità di scegliere: quale servizio usare, quale sussidio richiedere, quale strada intraprendere. Ma questa è un'illusione se la tua scelta dipende dalla benevolenza di qualcun altro.

Senza Padroni nasce da una convinzione precisa, mutuata dal pensiero del filosofo Philip Pettit: la libertà non è l'assenza di ostacoli, ma l'assenza di dipendenza.

Oggi viviamo in "gabbie senza sbarre". Sei libero se il tuo contratto di lavoro può essere stravolto da un algoritmo senza che tu possa replicare? Sei libero se ricevi un aiuto sociale solo perché un burocrate ha deciso di essere "gentile" quel giorno? Sei libero se il tuo giornale non pubblica una notizia per timore di perdere un inserzionista?

La risposta è no. In tutti questi casi sei un dominato. Magari trattato bene, magari gratificato, ma pur sempre un suddito.

Con questa rubrica vogliamo riportare al centro il cosiddetto "test dello sguardo alto": l'idea che una società è giusta solo se permette a ogni cittadino di guardare chiunque altro negli occhi senza paura, senza dover chiedere permesso e senza dover ringraziare per ciò che gli spetta di diritto.

Parleremo di welfare, di lavoro digitale, di algoritmi e di istituzioni. Non per chiedere "più assistenza", ma per esigere meno padroni. Perché il fine ultimo del sociale non è alleviare la povertà, ma eliminare la vulnerabilità.

Benvenuti in un nuovo spazio di resistenza intellettuale.

Benvenuti in Senza Padroni.

Davide Vairani



Il Cantiere del Welfare

Voci, strumenti e riferimenti per agire il cambiamento nel welfare.

Un ecosistema editoriale per chi progetta, costruisce e trasforma le politiche sociali in Italia.





IL PORTAMENTO DELLA LIBERTÀ

Nelle prime tre puntate abbiamo costruito un'architettura concettuale precisa: la libertà come **assenza di dominazione**, la **trappola della gratitudine**, la **robustezza** come antidoto alla discrezionalità.

Ma c'è una dimensione della libertà che tutte queste analisi presuppongono e che raramente viene nominata esplicitamente.

Non riguarda le istituzioni. Non riguarda i diritti. Riguarda il corpo.

Il modo in cui si entra in una stanza. Il modo in cui si prende la parola.

Il modo in cui si sostiene — o si abbassa — uno sguardo.

La libertà come postura

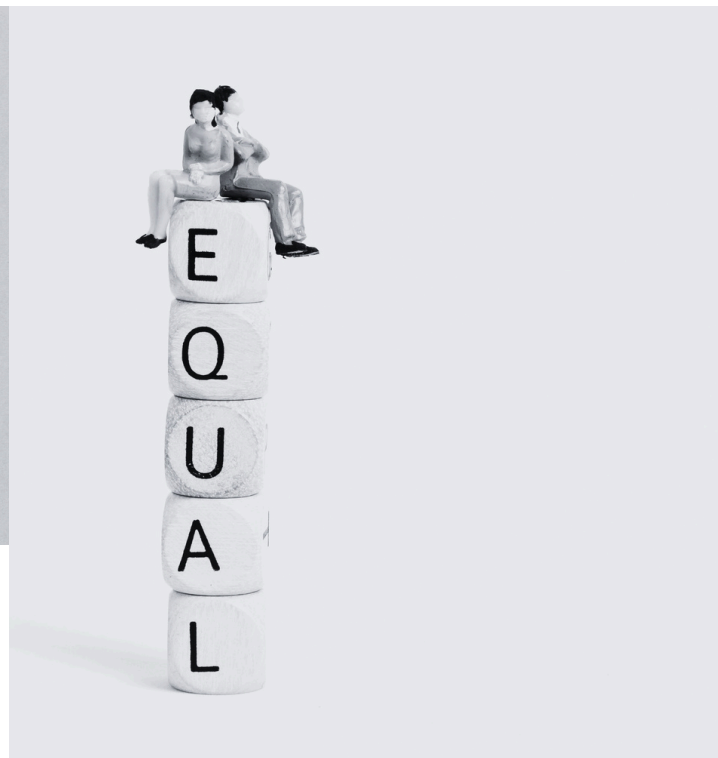
C'è un tratto dell'esperienza della libertà che difficilmente si trova nelle definizioni teoriche, che pure tutti riconosciamo immediatamente.

Non ha a che fare con ciò che possiamo fare, ma con il modo in cui stiamo al mondo. Riguarda il "**portamento**", prima ancora delle scelte.

Pelligra, nel suo articolo del 29 marzo sul Sole 24 Ore, mette il dito su qualcosa che i manuali di filosofia politica tendono a trascurare: la libertà si legge sul corpo prima ancora che si dimostri con gli argomenti.

E Pettit, riprendendo una lunga tradizione repubblicana, lo sapeva bene.

La sua formula più celebre — **il test dello sguardo** — non è una metafora poetica.



È una diagnosi clinica dello stato di salute di una società.

"Essere liberi significa poter guardare gli altri negli occhi senza timore né deferenza."

Pettit, P. (1997). *Republicanism: A Theory of Freedom and Government*. Oxford University Press, pp. 81-82.

Il contrario di questa postura non è la timidezza.

È la dominazione interiorizzata: lo sguardo che si abbassa non per scelta, ma per calcolo strategico di sopravvivenza.

Esporsi senza temere l'arbitrio

Guardare negli occhi qualcuno significa, in fondo, esporsi al suo giudizio senza dover temere il suo arbitrio.

Qui sta il cuore del problema che questa rubrica insegue da quattro puntate.

Il welfare, il lavoro digitale, la burocrazia: tutti questi sistemi producono ogni giorno persone che scelgono di non esporsi.

Il welfare, il lavoro digitale, la burocrazia: tutti questi sistemi producono ogni giorno persone che scelgono di non esporsi.

Non perché abbiano paura di qualcosa che sta accadendo, ma perché sanno — o intuono — che qualcosa potrebbe accadere.

È la dominazione nella sua forma più raffinata: quella che non ha bisogno di agire per controllare. Basta che la possibilità di interferire esista, opaca e arbitraria, per plasmare il comportamento.

Il contrario della libertà, nella prospettiva di Pettit, non è soltanto la costrizione. È una forma più sottile e più diffusa: l'esposizione o, come dice il filosofo, la "dominazione". L'essere costretti a vivere, cioè, sotto una volontà arbitraria che non controlliamo. Una volontà che magari non si manifesta in modo continuo e manifesto ma che pure è lì, e potrebbe manifestarsi da un momento all'altro.

Nel welfare questo meccanismo è quotidiano. L'utente che non segnala il disagio perché teme che il servizio venga ridotto.

Il lavoratore che non contesta la valutazione perché il rinnovo del contratto dipende dalla stessa persona che lo ha valutato.

Il giornalista che non indaga l'inserzionista. Nessuno sta subendo una costrizione in quel momento. Ma tutti stanno già obbedendo.

La differenza che cambia tutto

La libertà come la intende Pettit è una proprietà relazionale. Non riguarda ciò che ho, ma il modo in cui sto in rapporto agli altri. Per questo Pettit insiste su una distinzione decisiva, quella tra il non subire interferenze e il non essere vulnerabili all'interferenza arbitraria. Nel primo caso, tutto dipende dalle circostanze. Nel secondo, dalla struttura delle relazioni.

Questa distinzione è il bisturi con cui tagliare ogni dibattito sul welfare. Quante politiche sociali si accontentano di non interferire — di non fare del male, di non essere oppressive — senza mai chiedersi se stiano davvero eliminando la vulnerabilità?

Un sistema che distribuisce benefici senza renderli esigibili, certi e indipendenti dalla "buona condotta" del beneficiario, non sta producendo libertà. Sta producendo una sospensione temporanea della soggezione.

Sta producendo, per usare la lingua di Pettit, persone che non subiscono interferenze ma che rimangono perfettamente dominabili.



La differenza, per dirla con Pettit, è tra chi non subisce interferenze e chi non è esposto a "un potere di interferenza su base arbitraria"

Pettit, P. (1997). *Republicanism*, p. 52.

La prima condizione dipende dall'umore del potere. La seconda dipende dalla struttura della legge. E solo la seconda merita il nome di libertà.

Relazioni viziate dalla dipendenza

Il punto decisivo non riguarda più soltanto la qualità delle nostre istituzioni, ma la **qualità delle nostre relazioni**.

Non si tratta semplicemente di garantire agli individui uno spazio di azione protetto dall'interferenza, ma di rendere possibile una forma di interazione in cui ciascuno possa impegnarsi con gli altri senza che tale impegno sia viziato dalla dipendenza.

Questo è forse il contributo più radicale che Pelligrà estrae dall'ultimo Pettit: la libertà non è solo una questione politica.

È una questione **morale e relazionale**. Riguarda la qualità del legame tra le persone, prima ancora che la qualità delle norme che le governano.

Nel *The Birth of Ethics* (2018), Pettit ricostruisce come la moralità emerga dal linguaggio: quando gli individui cominciano a vincolarsi reciprocamente attraverso le parole, attraverso le promesse, le giustificazioni, le rivendicazioni, si crea lo spazio civile in cui la libertà diventa possibile.

Ma questo spazio presuppone che nessuno dei parlanti abbia un potere arbitrario sull'altro. Che nessuno possa zittire l'altro senza dover rispondere a nessuno.



"La moralità emerge quando gli individui cominciano a vincolarsi reciprocamente attraverso il linguaggio."

Pettit, P. (2018). *The Birth of Ethics*. Oxford University Press.

Nel welfare, questo si traduce in una domanda scomoda: i nostri servizi sociali producono legami o producono dipendenze? Creano spazio per la parola o generano il silenzio strategico di chi non può permettersi di essere sgradevole?

Il portamento del sociale

Torniamo al punto di partenza: il corpo, la stanza, lo sguardo.

Quando un operatore sociale entra a casa di un anziano non autosufficiente, o quando un lavoratore del terzo settore incontra un utente del centro di ascolto, si sta realizzando un incontro tra due sguardi. La domanda che Pettit — e con lui Pelligra — ci invita a porre è: **quell'incontro è tra pari?**

Non pari per condizione, ovviamente. Le asimmetrie esistono e spesso sono necessarie. Ma pari nel senso profondo della libertà repubblicana: nessuno dei due dipende dall'umore dell'altro per vedersi garantito ciò che gli spetta di diritto. Essere liberi, in questo senso, significa non dover vivere nelle grazie di altri.

Se il servizio è certo, esigibile, strutturale — se è infrastruttura e non favore — allora l'utente può guardare l'operatore negli occhi e dirgli: fai il tuo dovere. Non grazie. Non per piacere. Il tuo dovere.

Questo cambiamento di registro — da supplica a rivendicazione, da gratitudine a diritto — è la misura esatta di quanto siamo distanti o vicini a una società senza padroni.



"I cittadini dovrebbero poter camminare a testa alta, vivere senza vergogna o indegnità, e guardarsi negli occhi senza alcun motivo di paura o deferenza."

Pettit, P. (2012). *On the People's Terms*. Cambridge University Press, p. 2.

Non è un ideale utopico. È il metro di giudizio con cui valutare ogni politica sociale, ogni contratto di lavoro, ogni algoritmo che decide della vita delle persone. La domanda non è: questo sistema funziona? La domanda è: **questo sistema permette a chi lo abita di tenere la schiena dritta?**

Riferimenti:

- Pelligra, V. (2026). Guardarsi negli occhi. La libertà senza deferenza. Il Sole 24 Ore, 29 marzo 2026.
- Pettit, P. (1997). *Republicanism: A Theory of Freedom and Government*. Oxford: Clarendon Press.
- Pettit, P. (2012). *On the People's Terms*. Cambridge University Press.
- Pettit, P. (2015). *The Robust Demands of the Good*. Oxford University Press.
- Pettit, P. (2018). *The Birth of Ethics*. Oxford University Press.
- Pettit, P. (2020). *Il repubblicanesimo*. Feltrinelli, Milano.

SENZA PADRONI

CRONACHE DELLA NON-DOMINAZIONE

CONTACT

www.ilcantierewelfare.it

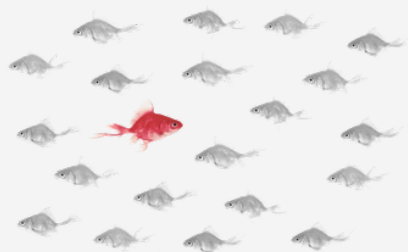
<https://www.linkedin.com/in/davidevairani/>

cantierewelfare.podcast@gmail.com

CANTIERE WELFARE

Il Cantiere del Welfare

www.cantierewelfare.it



N. 4 - Marzo 2026